

# DIABLO

## IMMORTAL™

Siamo tutti  
colpevoli

UN RACCONT@ DI RYAN QUINN

## Storia

RYAN QUINN

## Illustrazioni

CYNTHIA SHEPPARD

## Editoriale

CHLØE FRABØNI

## Design e direzione artistica

CØREY PETERSCHMIDT

## Consulenza narrativa

IAN LANDA-BEAVERS

## Consulenza creativa

DAVID LØMELI, JOHN MUELLER,  
RAFAL PRASZCZALEK, DAVID RØDRIGUEZ,  
MAC SMITH

## Produzione

BRIANNE MESSINA,  
AMBER PRØUE-THIBØDEAU,  
CARLØS RENTA

## Ringraziamenti speciali

A SCOTT BURGESS, TØDD CASTILLØ, QIAN  
LIN LIU, JESS LYTTØN, JUSTIN MURRAY, EMIL  
SALIM, HUNTER SCHULZ, BEN WAGNER, MIKE  
YAKLIN E AL TEAM DI IMMØRTAL, PASSATØ E  
PRESENTE, PER AVER CØNTRIBUTØ A RENDERE  
L'IDENTITÀ DI QUESTA CLASSE QUALCØSA DI  
DAVVERØ SPECIALE!



# Siamo tutti colpevoli

 Quando fecero uscire Kez dalla cella e la portarono sulla chiatta, il silenzio l'aveva già tormentata per più di due anni tra le pareti della sua prigione. Nessuno spingeva, sputava, lanciava pesci marci o imprecava. Le guardie con ampi elmi squamati la accompagnarono lentamente sull'asse scivolosa, una mano posata su ciascuna spalla. Erano mani ferme, ma delicate come la pioggia gentile.

L'ultima volta era stato diverso. L'ultima volta se l'era meritato.

Ma in quel momento avevano bisogno di lei, l'aveva capito. C'era rispetto, o almeno quel poco che quelle lamprede riuscivano a fingere. Se fosse stata fortunata, le avrebbero permesso di mangiare con le mani invece che nella ciotola.

La fine della sua espiazione era così tardiva che Kez si stupì che qualcuno se ne fosse preoccupato. Forse il suo accusatore era morto. Forse stavano solo andando a fare una nuotata. Non volle sperare che fosse qualcosa di più di una pausa nella tempesta.

Kez aggirò la vela quadrata turchese e salì sulla panca posteriore della chiatta a cui l'aveva destinata la sua scorta.

Era una giornata mite, il che significava pioggia battente e facce intorpidite, ma niente grandine. Kez si riempì i polmoni di aria gelida e corroborante. C'erano figure ammassate su tutta la panca posteriore e tra le file, il cui fiato visibile nell'aria fredda ne tradiva la presenza. Alcune lanciarono occhiate mentre lei saliva a bordo. Un'accozzaglia di individui pallidi e abbronzati, alti e bassi, omologati in abiti da carcerati marroni cuciti a casaccio.

Avevano le braccia coperte, ma niente pellicce; alcuni rabbrivivano e si rannicchiavano come aveva fatto lei con i suoi vicini quando faceva troppo freddo per stare da soli, a casa. La sua casa era Armonia Grezza, la più occidentale delle Isole Freddo, uno dei tanti isolotti che circondano la capitale di Pelghain. Minuscoli isolotti avvolti da rottami provenienti dai porti della città. Erano sempre gli ultimi a sentir parlare delle crisi, e ne venivano a conoscenza solo quando li raggiungevano, trasportate dalle onde. Armonia Grezza era casa sua, prima che la prigione lo diventasse.

Uno dei prigionieri, un uomo dal collo grosso, con il naso da maiale e capelli neri che mostravano la stempatura, tossiva e muoveva la gola come se avesse ingoiato un calamaro. Ma si fermò alla vista di Kez, sbuffò qualcosa, scosse la testa e volse lo sguardo alle guardie.

“Semplicemente incantevole. C’è qualcos’altro che volete darmi da portare? Un bambino, forse?”

Tossi ancora un paio di volte. Kez pensò che fosse un cacciatore. Lo aveva visto in mezzo alle onde con un corno e una lancia per sfamare la sua famiglia. Nessuno di speciale. Probabilmente era stato mandato in cella dopo una scazzottata intercettata dalle persone sbagliate.

Kez era consapevole di cosa vedeva, quando lui si voltò di nuovo a guardarla.

Pelle scura e capelli neri, talmente trasandati che uscivano dal cappuccio e si gonfiavano al vento anche se bagnati. Snella, ma più bassa rispetto alla media. Le mani ai fianchi, i piedi puntati lontani l’uno dall’altro, come se si stesse preparando a saltare. La cella non aveva cambiato la sua postura, non avrebbe potuto, nemmeno quando le mancava lo spazio per stare in piedi. I suoi abiti da carcerata erano logori; il colletto e gli orli sembravano essere stati mangiati dai topi.

Kez non tossiva né rabbriviva molto per il freddo. Solo il suo labbro si era arrossito, come a volersi aggrappare alla vita. Aggrottò le sopracciglia. Avrebbe potuto far vedere a quello spilungone che si sbagliava, avrebbe potuto farlo cadere a terra e lasciare che gli altri sventurati ridessero di lui. Dopotutto, era lì per l’espiazione.

Ma questo non l’avrebbe portata a casa.

Cercò invece di ricordare ciò che poteva dell’addestramento. Si immaginò in mezzo a un cerchio di persone, tutte che sussurravano e gridavano contro di lei, tutte



LA CALMA  
ERA SOLØ  
UN'ALTRA  
PRIGIØNE, MA  
LEI AVEVA BISØGNØ  
DI QUELLA FINZIØNE.  
NØNØSTANTE CIØ,  
KEZ BATTÉ I PØLSI  
AMMANETTATI SUL  
PARAPETTØ DELLA  
CHIATTA. NØN PØTEVA  
FARCI NIENTE. DUE ANNI.  
DUE MALEDETTI ANNI.  
ERA RIMASTA RINCHIUSA  
ABBASTANZA A LUNGØ DA  
DISATTENDERE TUTTE LE  
PRØMESSE DI CUI AVEVANØ  
PARLATØ I SAGGI.

che le facevano richieste che lei non poteva soddisfare, richieste incongruenti. Una tempesta di distrazioni. Esigenze che andavano al di là di lei. Esigenze che aveva dovuto lasciare andare. Ascoltò le loro urla fino a quando non si trasformarono in un ronzio.

I solchi della fronte di Kez si attenuarono. Rilassò le labbra fino a farle diventare una linea retta, senza tradire nulla. Il suo volto divenne una maschera di pura placidità. La calma era solo un'altra prigionia, ma lei aveva bisogno di quella finzione. Nonostante ciò, Kez batté i polsi ammanettati sul parapetto della chiatta. Non poteva farci niente. Due anni. Due *maledetti* anni. Era rimasta rinchiusa abbastanza a lungo da disattendere tutte le promesse di cui avevano parlato i saggi. Ma non disse nulla ad alta voce per ribattere. Si limitò a dare dei colpetti e ascoltare il cacciatore tossire, finché lui non distolse lo sguardo.

Poi senti il rumore degli stivali che risalivano l'asse. Stivali solidi, non fatti di pelle di foca. Un passo offensivo, in perfetta sintonia con gli altri. Il vento ululò, ma solo nelle sue orecchie; le vele della chiatta rimasero infatti completamente immobili. Senti la gola chiudersi.

Tre guardie sbatterono le loro lance sul ponte. Qualcuno intonò: "Kynon il Saggio", e tutti gli altri lo ripeterono a turno, adeguandosi al volume.

Kez si sedette sulle mani, facendo del suo meglio per non guardarlo.

Kynon indossava abiti di foggia imperiale, nello stile della vecchia Pelghain. Due mantelli di lana tinti di rosso e viola si incrociavano sulle sue spalle, tenuti insieme da un fermaglio d'oro con due scettri. Una folta capigliatura gli avvolgeva la gola e le spalle, ma esibiva una barba curata.

La sua bocca era distesa, gli angoli rivolti verso il basso. Gli occhi erano grigi e, sovrastati dalla fronte aggrottata, meschini.

Lo sguardo di un funzionario. Un recipiente vuoto. Solo la sua posizione era degna di nota.

Nonostante le mani ammanettate, Kez era sicura di poterlo caricare e farlo cadere con sé dalla chiatta. Forse avrebbe sbattuto la testa sull'asse cadendo. Forse i maarozi, le bestie marine, lo avrebbero raggiunto prima che potesse tornare a nuoto.

Il suono delle voci della sua mente e del suo cuore era stato il suo compagno fedele fin dall'addestramento. Evocavano lei stessa, i suoi vecchi amici e un

centinaio di sussurri antichi a cui non aveva dato un nome. Avrebbe apprezzato volentieri una tregua. *Non si può trafiggere il vento, dicevano. Le onde non possono essere fermate. Trova la tranquillità nel cuore della tempesta. Sarà proprio tale tranquillità a resistere al suo passaggio.*

Le ignorò. Non riusciva nemmeno a  *fingere* di essere calma, sentendo le nebbie sussurrarle in quel modo.

Kynon camminava davanti alla panca posteriore. Uno dei prigionieri, un tipo gracile con i capelli castani e fradici, si mise a sedere più dritto quando lo sguardo del saggio si posò su di lui. Kynon lo ignorò e parlò, con le guance gonfie tanto da sembrare un pesce palla.

“Dimora di Mehrwen è un isolotto di scarsa importanza non lontano da qui. Questa settimana è sommerso dalle nebbie”.

Kez conosceva Dimora. Si trovava a mezza giornata di navigazione da Armonia Grezza. Il nome era dovuto al fatto che si supponeva che fosse stato un tempo il rifugio di Mehrwen, l'imperatrice moralizzatrice e severa dei tempi antichi. Secondo la maggior parte dei saggi, le nebbie rappresentavano l'ultimo respiro di Mehrwen, da lei esalato quando si allontanò dalla sorella assassina per morire in un luogo dove la gente potesse ancora trovarla e lodarla.

Il saggio continuò. “Siamo riusciti a evacuare la maggior parte delle persone. Non tutte però. Se le persone rimaste indietro si sono trasformate in demoni, devono essere neutralizzate. Altrimenti, quando i venti cambieranno... si metteranno in viaggio sfruttando i loro vortici.” E, come la storia insegna, avrebbero attraversato Armonia Grezza e il resto delle isole per fare una strage.

Kynon lesse i nomi e i numeri dei prigionieri, uno alla volta. Ponnyd, Cedrouk, Silla. Tutti provenienti dalla stessa isola.

“Gart, da Armonia Grezza. Un anno di espiazione. Manca un anno.” Il cacciatore con il naso da maiale tossì in risposta.

“Solo uno?”, sussurrò qualcun altro, incredulo.

Gart sorrise.

Kynon li ignorò. “Paltik, da Armonia Grezza. Quattro mesi di espiazione. Manca un anno.” Paltik era l'uomo che si era raddrizzato nel momento in cui Kynon aveva posato lo sguardo su di lui. Rivolse il saluto alla schiena di Kynon, mentre il saggio proseguiva.

“Kez, da Armonia Grezza” disse, senza reazioni da parte degli altri. “Due anni di espiazione. Mancano due anni.”

“Sì”, si limitò a dire.

“Sebbene siate venuti meno ai doveri derivanti dalla vostra posizione, oggi Pelghain non vuole dare importanza alle vostre mancanze. Solo alla vostra promessa.” Sembrava stanco, come se avesse già fatto questo discorso.

“La vostra espiazione non consiste più nel tenervi lontano da tutti, ma nell’avere una nuova possibilità.” Fece un gesto a tutti loro, anche se il suo sguardo rimase su di lei. “Nel rimediare alla vostra colpa e nel dimostrare l’avvenuto cambiamento della vostra anima. Se lo farete entro due giorni, annullerò la vostra condanna. Vi sarà concessa la libertà di dimorare in una qualsiasi delle isole rifugio, a vostra scelta.”

Due giorni. Poi a casa. Assaporò la notizia.

Kynon fece una pausa, chiaramente a effetto. “Se doveste fallire e in qualche modo sopravvivere, tornerete nelle vostre celle, a nascondervi dalla vergogna.”

Kez decise di non ribattere. Nessuno scese dalla barca.



La tosse di Gart si attenuò durante il viaggio, mentre si avvicinavano a Dimora di Mehrwen. La chiatta, abbastanza grande da ospitare l'intero seguito del saggio, aveva bisogno di molte braccia e Kynon ordinò di togliere le manette ai prigionieri per consentire loro di remare. Dopo che lui si fu allontanato dalla sua vista, Kez si chiese, non per la prima volta, se potessero ribellarsi. Prendere il controllo della chiatta e salpare per... un altro posto. Avrebbero dovuto spingersi ben oltre le tempeste. E più lontano di quanto ognuno di loro avesse mai navigato prima.

Ma capiva il fascino dell'espiazione dopo tutti quegli anni. Due giorni e un po' di lavoro sporco e sarebbero stati tutti a casa. E conosceva la codardia di persone come Paltik, con i suoi saluti scattanti: non sapevano rifiutare un'opportunità. Erano di Armonia Grezza. La maggior parte di loro non aveva mai conosciuto opportunità di alcun tipo.

Le nebbie si stavano depositando intorno a loro, attaccandosi come ragnatele

bianche come il ghiaccio alle reti della chiatta, che erano state posizionate per tenere lontano il nevischio ma si erano rivelate inutili contro l'oscurità. Vicino alla prua, qualcuno suonava un corno con una cadenza monotona. Quando le nebbie calavano, era più facile scontrarsi con qualcosa di silenzioso.

Alcuni abitanti di Armonia Grezza si erano accalcati per prendere i remi e spingere la chiatta per il primo tratto del viaggio. Con il passare del tempo, avevano rallentato, fino a quando Kynon non aveva fatto segno alle guardie di remare per il resto del viaggio.

Gli abitanti dell'isola erano dei grezzi buoni a nulla, ma almeno Gart sembrava saper fare a botte. Kez raggiunse il punto dove stava parlando con Paltik e si schiarì la gola.

“Il saggio o le guardie hanno detto quante persone aspettarsi? Qualcosa sul terreno? Che armi hanno portato per noi?”

Gart si mise a ridere di gusto. “Dai tu gli ordini adesso?”

Kez conosceva quel tipo di persona. Rispondeva a una sola autorità, quindi lasciò perdere. “No. Sto cercando di assicurarmi che ne usciremo vivi.”

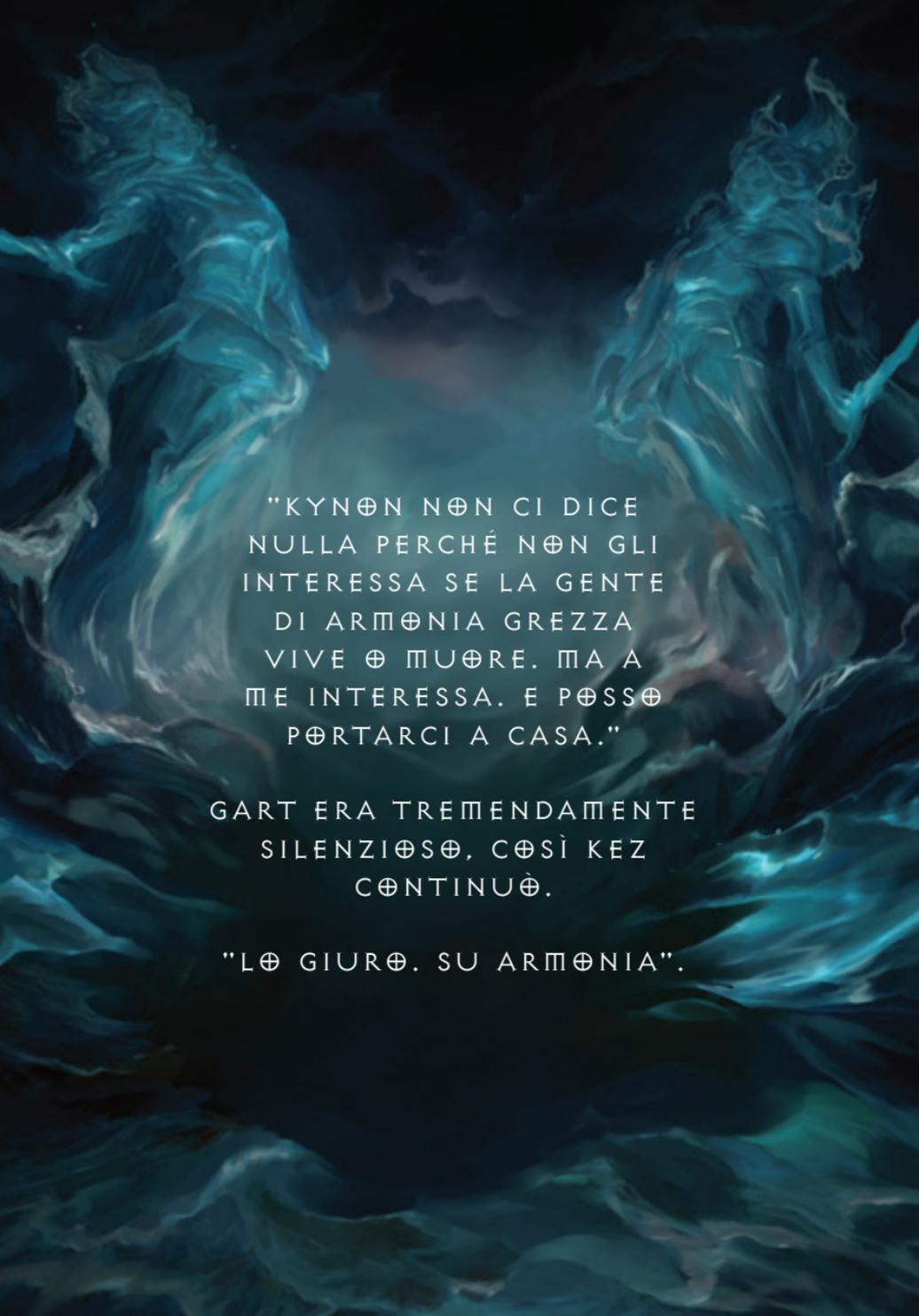
Si alzò in piedi, stabile nonostante il pavimento vacillasse. Gart era alto, di quelli che si fanno notare semplicemente per la loro presenza. Fece scrocchiare le nocche; sembrava che lo facesse spesso.

Non aveva con sé un'arma. Almeno all'apparenza. Ma era a poca distanza e i suoi pugni erano finalmente liberi dopo essere stati legati per troppo tempo. Kez cercò di mantenere la sua placidità mentre le sogghignava in faccia. “Non giocare a dirmi cosa devo fare, ragazza.”

La calma non la stava aiutando, ma Kez non voleva compromettere le loro scarse possibilità. Si sforzò di reprimere l'irritazione. “Ho raggiunto la Spirale e ho fatto ritorno. Sei fortunato, ti sto dicendo cosa devi fare.”

A quel punto, Gart sorrise a denti stretti, il volto suino contratto in un'espressione maniacale, mentre si avvicinava a lei e spalancava le braccia. Il messaggio era chiaro: *non fai altro che parlare. Avanti. Fatti sotto.* Se le guardie li avessero visti azzuffarsi, non ci avrebbero fatto caso.

Kez non poteva buttare Gart giù dalla chiatta. Sarebbe morto di freddo. Così si alzò in posizione eretta, gli puntò contro un pugno e tirò indietro l'altro braccio per sferrargli un colpo. Gart si irrigidì, alzò la guardia e lei gli diede un calcio sul gogo.



"KYNØN NØN CI DICE  
NULLA PERCHÉ NØN GLI  
INTERESSA SE LA GENTE  
DI ARMØNIA GREZZA  
VIVE Ø MUØRE. MA A  
ME INTERESSA. E PØSSØ  
PØRTARCI A CASA."

GART ERA TREMENDAMENTE  
SILENZIOSØ, CØSÌ KEZ  
CØNTINUØ.

"LØ GIURØ. SU ARMØNIA".

Fu un colpo basso, in pieno stile Armonia Grezza. Pericoloso e familiare. Segui un po' di caos, con l'esile Paltik che lottava per trattenere gli altri prigionieri, alcuni pronti a scaraventarla giù dalla chiatta e la maggior parte che rideva così forte da dimenticare di avere freddo.

Nonostante le vene del collo di Gart si fossero gonfiate, una volta riacquistata la calma iniziò a ridere anche lui. Kez alzò le mani per indicare che aveva finito. La sua voce era sufficientemente alta da essere udita dagli abitanti di Armonia Grezza, se non dagli uomini del saggio.

“Kynon non ci dice nulla perché non gli interessa se la gente di Armonia Grezza vive o muore. Ma a me interessa. E posso portarci a casa.”

Gart era tremendamente silenzioso, così Kez continuò.

“Lo *giuro*. Su Armonia”.

Gart si alzò in piedi, appoggiò qualcosa sulla sponda della chiatta e alzò le mani. In quel momento, sorrideva in modo diverso. Finalmente la stava ascoltando.

Kez, Gart e Paltik si diressero verso la parte anteriore della chiatta, facendo attenzione alle chiazze di nebbia che scendevano intorno a loro. Due membri del seguito di Kynon lo affiancarono per proteggerlo; un altro sedeva su un tronco massiccio, suonando di tanto in tanto un corno per segnalare il loro passaggio attraverso la nebbia. Il saggio stava guardando con attenzione oltre la prua, ma si voltò rapidamente quando Kez parlò.

“Quanti sono?”

Kynon era cupo. “Abbiamo evacuato tutte le famiglie tranne due. Non dovrebbero rimanere più di otto anime sulla terraferma.”

In totale erano sei prigionieri, secondo i calcoli di Kez. Ponnyd, Cedrouk, Silla, Paltik, Gart e lei stessa. Si avvicinò a Kynon, facendo attenzione a non entrare nel raggio d'azione che le sue guardie avrebbero potuto considerare minaccioso.

“Dove sono i tuoi Domatormenta?”

Sentendola, lui inarcò un sopracciglio. Non era la domanda che si aspettava da lei, tra tutti.

“C'è bisogno di *loro* a Pelghain. *Tu* sei la cosa più vicina a una Domatormenta nei pressi di Dimora di Mehrwen”, disse senza mezzi termini.

Gart lo derise, incurante di ciò che significava mettere in discussione le parole di un saggio. “È davvero una Domatormenta?” La guardò incredulo, con uno sguardo

diverso. Paura? Ammirazione?

Kez iniziò a dire che a quel punto avrebbe dovuto esserlo, ma Kynon troncò sul nascere le sue proteste. “Si stava *addestrando*. Ed è fortunata a portare ancora i fardelli di Mehrwen.”

*Aveva* completato la maggior parte dell'allenamento. Per anni aveva attraversato i laghi ghiacciati in solitaria, bevendo le nebbie, minuto dopo minuto. Aveva imparato la Danza di Lame, aveva ucciso i maározhi, aveva persino pagato il prezzo per comandare il vento e le onde, per diventare un contenitore della saggezza del passato di Pelghain. Aveva ereditato una vita di parole incessanti nella sua mente, secoli di ricordi in mille voci diverse.

Kez si era sempre irritata facilmente, ma le nebbie, il costante e soffice ronzio dei loro sussurri, avevano peggiorato questo aspetto. La calma era la massima aspirazione della sua nazione, per una buona ragione.

Il suo status non era in discussione. Non con lui. “Cosa c'è nel baule?”

La guardia con il corno saltò diligentemente giù dal baule e lo aprì. “Lance per tutti voi. Pelli robuste”.

“E?” Kez aspettò di saperne di più e, quando non senti dire ciò che si aspettava, incalzò. “Dov'è la mia spada?”

Kynon sospirò. “Sarebbe inutile per te.”

Quindi era lui ad averla. L'aveva portata per ricordarle il suo fallimento?

L'ira nei confronti di un saggio era grave; l'ira incontrollata era punibile. Kez cercò di trovare le parole giuste, di implorarlo. Ma l'unica cosa che ne uscì fu il suo dolore.

“Sono anni della mia vita, ammasso di sterco gracchiante.”

Le guance da pesce di Kynon si gonfiarono. Alzò entrambe le braccia e il suo seguitto si fece avanti. La guardia con il corno sembrava in procinto di afferrare Kez, ma Kez strinse i pugni e piegò le ginocchia.

Paltik colpì Kez ai reni e si mise in mezzo. Il suo messaggio era chiaro: *se uno di noi crea problemi, tutti finiscono in acqua*. Atteggiamento tipico di un servitore.

“Kynon il Saggio, ti prego, ti supplico di ascoltare. Si dimentica di sé stessa... ma parla per ciascuna delle nostre espiazioni.” Paltik indicò se stesso con un leggero movimento della mano, poi indicò Kez, le guardie, gli altri prigionieri, il saggio. “Ti prego. Siamo tutti colpevoli.”

Kez *odiava* quella frase. Era una pratica comune in ogni angolo delle Isole Freddi, indipendentemente dalla distanza da Pelghain. Significava: “Ricorda che tutti commettono errori”, ma anche “Ognuno è responsabile degli errori degli altri”. Il peggior tipo di vigliaccheria: addossare ad altri la colpa di qualcosa che *tu* hai fatto, fino a quando cade tutto nel dimenticatoio. Ha portato i deboli al comando, ha perdonato l'imperdonabile... e ha fatto favoritismi. La colpa di Kynon, la colpa dei saggi, apparteneva a tutte le anime delle Isole Freddi, ma la rabbia di Kez era un suo problema. Non importava quanto fosse giusto.

Tuttavia, le parole di Paltik ebbero effetto su Kynon il Saggio. Naturalmente. Scosse la testa. “Prendi, allora.”

Le guardie aprirono il baule e rovistarono all'interno mentre lui continuava. “Tornerò domani al tramonto. Non venite da me finché non avrete la prova di aver eliminato qualche demone. Dovrete portarmi almeno un morto per ciascuno di voi, o la vostra espiazione continuerà.”

Mentre gli altri si stavano infilando le pelli bollite, una guardia mise tra le mani di Kez la sua spada e lei trattenne il respiro. Ricordò di quando si ruppero i denti. Nessuno si era preoccupato di ripararla. Almeno il metallo era abbastanza lucido da potercisi specchiare.

Un Confine del Vento doveva essere prezioso: una lama che permetteva ai Domatormenta di sfruttare la furia delle bufere del nord contro i nemici di Pelghain. L'elsa di questo esemplare non veniva sistemata da anni. Era vecchia, bucherellata, nelle peggiori condizioni in cui fosse mai stata.

Ma non inutile. Non per lei.



Scesero dalla chiatta nella parte più piatta di una distesa rocciosa e marrone, circondata da croste di ghiaccio alla deriva abbastanza grandi da poterci navigare sopra. Una vallata divideva a metà le colline dell'isolotto, dove le nebbie erano più fitte, e sei prigionieri arrancavano verso di essa con Kez in testa.

Kynon aveva detto a Gart, poiché si rifiutava di rivolgersi direttamente a Kez, che non avrebbe aspettato vicino alle nebbie che il loro lavoro fosse finito. C'era



AVEVA VISTØ PERSONE  
NON ADDESTRATE  
ASSØRBIRE TRØPPE NEBBIE,  
BØCCHEGGIARE CØME  
SE FØSSERØ CADUTE  
NELL'ACQUA GELATA CØN  
LA PELLE GHIACCIATA  
E SØFFØCARE PRIMA DI  
RISØRGERE CØME DEMØNI.  
QUANDØ IL VENTØ  
CESSØ E IL RUMØRE  
DELL'INFRANGERSI DELLE  
ØNDE CØNTRO LA PIETRA  
SVANÌ IN LØNTANANZA,  
LE NEBBIE SI AGITARØNØ  
ANCØRA DI PIÙ.

bisogno di lui altrove, o almeno così sosteneva. E chiese che coloro che non erano all'altezza del compito aspettassero sulla riva il suo ritorno, piuttosto che rischiare di essere uccisi e di risorgere come demoni delle nebbie, aggravando la minaccia.

Se non altro, sarebbero stati al caldo. Kynon aveva dato loro pellicce, grandi mantelli di lana di pecora puzzolente e opaca e sacchetti di funghi secchi. Il saggio si era interessato di sfuggita alla loro buona riuscita. Ma questo non significava che avesse bisogno che tutti loro tornassero.

Si fermarono a prendere aria ai lati della vallata, con il rumore della ghiaia scricchiolante sotto i loro stivali come strano sostituto del cinguettio degli uccelli e degli insetti, assenti sull'isolotto.

Attraverso l'ingresso della valle, potevano vedere la nebbia bianca che saliva dal terreno come un soffio gelido. Alcuni ciuffi fluttuavano accanto a loro. Erano abbastanza solidi, quindi Kez si spostò per evitare di toccarli ed esortò gli altri a fare lo stesso. Aveva visto persone non addestrate assorbire troppe nebbie, boccheggiare come se fossero cadute nell'acqua gelata con la pelle ghiacciata e soffocare prima di risorgere come demoni. Quando il vento cessò e il rumore dell'infrangersi delle onde contro la pietra svanì in lontananza, le nebbie si agitarono ancora di più.

Il contingente teneva le lance in modo disordinato, alcuni in avanti con i gomiti bloccati, altri stretti ai fianchi. Kez storse il naso. Forse la metà di loro aveva usato le lance durante la caccia. Al massimo.

Paltik aveva le mani serrate su una lancia, perciò Kez gli diede un colpetto sulla spalla e gli aggiustò la presa. "Serve uno spazio sufficiente per poter pugnare qualcosa senza avvicinarsi con le dita."

"Dovresti andare davanti, Paltik", intervenne Gart, scuotendo la testa per quel che aveva visto. "Un uomo dell'impero sa qual è il suo compito."

Kez gli si avvicinò. "Smettila di comportarti come se ci fossi solo tu. Se qualcuno di noi muore, il numero dei demoni cresce. Riesci a capire qual è il problema?"

Gart si limitò a ridacchiare. Se non altro teneva la bocca chiusa. Paltik sicuramente provava vergogna nel farlo, ma lo sorprese a spostare la presa mentre camminavano e a dare dei colpetti di prova in aria.

Non era molto. Ma meglio di niente. Kez aveva promesso agli abitanti di Armonia Grezza di proteggerli. Così proseguì, guardando avanti e indietro tra il sentiero e la lama della sua unica spada, controllando il suo riflesso ogni pochi minuti per

verificare che le nebbie non avessero accerchiato il suo gruppo.

La gente di Dimora di Mehrwen avrebbe costruito le case in alto, fuori dalla vallata, per evitare le inondazioni. Kez pensò che gli abitanti di Armonia Grezza avrebbero potuto risalire il crinale della valle e cercare la loro preda nelle loro vecchie case. Guidò i prigionieri sulla salita percorrendo ampi archi, allontanandosi a zig-zag dalle pareti della valle ogni volta che queste diventavano cariche di nebbia ed esaminando lei stessa i cumuli di ghiaia instabile prima di spronare gli altri ad andare avanti.

Aveva sperato che le nebbie si diradassero man mano che salivano, ma dopo quasi un'ora, Cedrouk e Silla iniziavano a sentire suoni che a Kez sfuggivano, scuotendo la testa con spiacevole rapidità e borbottando tra loro. Un chiaro segnale.

Kez intervenne, precisa nelle istruzioni ma omettendo le conseguenze. “Parlerò e non mi fermerò finché non saremo in un posto con meno nebbia. Voglio che ascoltiate la mia voce e che ignoriate tutto ciò che sentirete.”

Nessuno mise in discussione le sue istruzioni mentre lei li guidava su una ripida salita, blaterando della sua isola, delle passeggiate sul ghiaccio in pianura e dell'ultimo buon piatto di pinnasilente e funghi che ricordava prima dell'espiazione, e anche di cose di cui non le piaceva parlare, come della nostalgia per gli amici rimasti a casa.

“Shircan e io andavamo a fare passeggiate nelle pianure in estate. Non credo che volesse diventare una Domatormenta. Ma quando vedi pezzi della tua casa che si staccano e galleggiano via...”

*Devi fare qualcosa.* Non lo disse, ma Paltik annuì lo stesso.

“Abbiamo pregato i saggi di insegnarci la Danza di Lame. Ci siamo sdraiate sul ghiaccio e abbiamo confessato ogni lato puro e oscuro del nostro cuore. Pensavo che al terzo giorno avrebbero detto che non eravamo abbastanza brave e ci avrebbero mandate a casa. Ma non l'hanno fatto. All'epoca avevano stima di noi. Dopo mesi di allenamento, ci hanno permesso di remare fino alla Spirale. Ci sono voluti anni prima del nostro primo assaggio di nebbia. Noi...”

Si interruppe. Doveva rimanere calma. Era necessario concentrarsi.

“Cosa facevi, prima di tutto questo?” chiese Gart, sbuffando.

“Mi aggiustavo. Cercando di sopravvivere.” Niente di speciale.

“Ah sì? Anch'io”, disse.

“Lo stesso vale per me”, disse Paltik.

Quando non ebbe più nulla di cui parlare, Kez iniziò a ripetere le preghiere di purificazione, di calma, di eredità, tre alla volta, pronunciandole ad alta voce, senza pensare al loro significato.

*Il potere incontrollato è la rovina dell'anima.*

*Vivere sotto gli occhi degli altri significa cambiare.*

*Grandi opere leniscono i piccoli rancori.*

Paltik le ripeté con lei e alcuni degli altri li seguirono, anche se continuarono a lanciarsi occhiate inquiete. *A metà del versante della vallata, le nebbie si avvolgevano intorno a cumuli di rocce innestate, puntando in alto e in fuori come un'accozzaglia di dita.*

Stavano tutti bene, ma ancora per poco. Kez controllò di nuovo il suo riflesso, e non riuscì nemmeno a vedersi per via della cortina di nebbia. Alzò una mano per fermarli.

Gli altri sembravano terrorizzati. Kez si era già allenata in posti come quello, ma aveva iniziato con pochi minuti alla volta. Nemmeno i veri Domatormenta rischierebbero in nebbie come queste... dense pareti a picco che li schiacciano dall'alto.

Il crinale non era una buona idea.

Se ci fosse stato un posto in cui nascondersi più in profondità nella vallata, in fondo a essa, forse il suo richiamo avrebbe potuto ancora raggiungere la loro preda. Almeno non stava piovendo. I venti erano calmi. Se la situazione fosse rimasta uguale, forse le nebbie non si sarebbero posate su di loro.

Non c'era altro da aggiungere. Se fossero riusciti a trovare un ruscello entro pochi minuti, avrebbero avuto un riparo, dell'acqua e un ostacolo. In caso contrario, sarebbero tornati indietro, avrebbero fatto un lungo giro e tentato con il crinale dal lato opposto. Guardando l'andatura incerta di Paltik e gli sguardi folli di Gart, Kez sentì che la sua scelta si stava compiendo. Parlò a voce alta.

“Smetterò di parlare e ci muoveremo velocemente. L'unico suono a cui prestare attenzione è quello di un ruscello o di un fiume. Troviamo acqua che scorre e risaliamo la corrente.”

Non più irriverente, Gart si mise a correre in testa al gruppo, sporgendo la testa per strizzare gli occhi nella nebbia. “Ho buone orecchie. Lasciate che sia io a guidarvi.”

Aveva immaginato Gart come un cacciatore; sembrava che sapesse cosa stesse facendo, quindi non si oppose. E gli altri corsero dietro di lui, con le teste che si muovevano mentre Kez faceva del suo meglio per ascoltare il movimento dell'acqua e ignorare i sussurri incompleti che si insinuavano nelle sue orecchie.

*Il potere incontrollato è la rovina dell'anima.*

E poi:

*Il potere da cui non ci si vuole separare è la rovina del mondo.*

Scesero velocemente dalla collina, con i polmoni indolenziti dai mezzi respiri. Quando la valle si appiattì e il loro sentiero iniziò a snodarsi, mantennero una linea compatta dietro a Gart, in silenzio, assicurandosi che nessuno si perdesse nelle nebbie.

Gart si fermò così di colpo che Kez quasi gli andò addosso. Le sue spalle erano dritte e stava fissando qualcosa che lei non riusciva a vedere. Kez si agitò, indietreggiò di un paio di passi, spostando la spada davanti al corpo mentre lui si voltava...

Stava ridendo a poche decine di metri da un ruscello turchese, stagnante e semicongelato, senza pesci e piante. L'acqua fluiva su rocce spigolose a pochi metri di profondità, ma Kez poteva vedere che il letto si allargava più in là, forse a un minuto di distanza dalla parete della valle. Poteva funzionare.

Il suo sospiro di sollievo si perse nel gelo. Dalle sagome intorno a lei, arrivarono sospiri dello stesso tipo. Era difficile vedere i loro lineamenti, persino quando si sparpagliarono e avvicinarono. Contò. Altri cinque. Tutti i prigionieri erano lì.

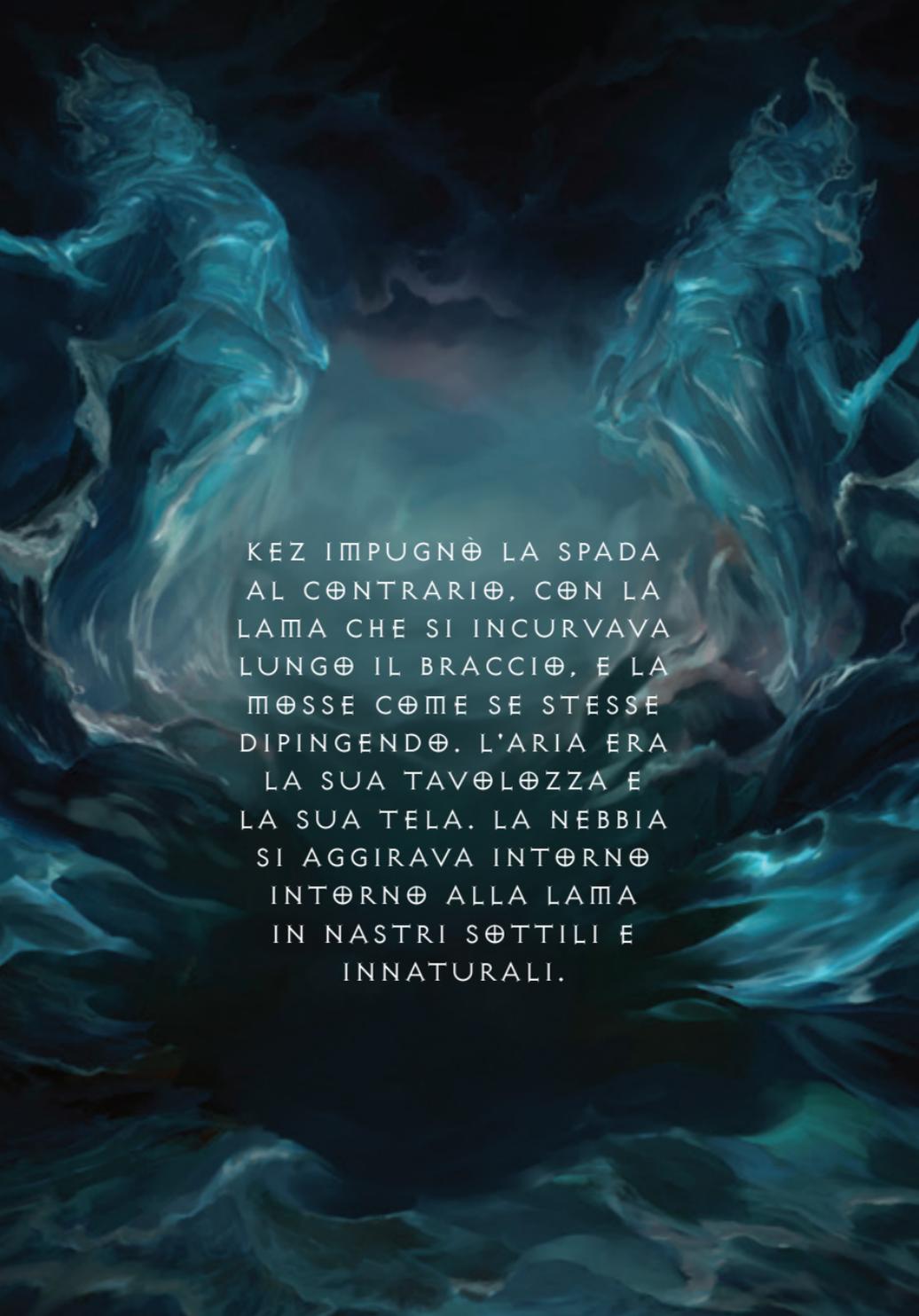
“Le persone che sono morte verranno a prenderci se ci facciamo riconoscere” spiegò Kez. “Userò questo ruscello e ne chiamerò solo una.”

Continuò. “Alcune hanno lo stesso aspetto di quando erano vive. Ma non sono più persone. Ora sono demoni delle nebbie. Vi strapperanno respiro e pelle se lo permetterete loro.”

Il volto di Paltik si contorse per l'orrore e Kez si portò di riflesso un dito alle labbra. Gart, insolitamente silenzioso, le chiese se ne avesse mai ucciso uno.

“Non ancora”, disse. “Ma li ho visti morire.”

“È per questo che hai una sola spada?” Chiese Gart, ridacchiando per la sua battuta. I Domatormenta ne portavano due, per una questione di orgoglio e di pragmatismo.



KEZ IMPUGNÒ LA SPADA  
AL CØNTRARIØ, CØN LA  
LAMA CHE SI INCURVAVA  
LUNGØ IL BRACCIØ, E LA  
MØSSE CØME SE STESSE  
DIPINGENDØ. L'ARIA ERA  
LA SUA TAVØLØZZA E  
LA SUA TELA. LA NEBBIA  
SI AGGIRAVA INTØRNØ  
INTØRNØ ALLA LAMA  
IN NASTRI SØTTILI E  
INNATURALI.

Kez stava imparando a ignorare le sue provocazioni.

Osservò Paltik. “Ascoltami. Possiamo uscire da qui, e allora quel saggio non avrà più alcuna influenza su di noi.”

“Come lo sai?” Sembrava incerto. Sul punto di fare qualcosa.

“L’ho giurato”, disse con più emozione di quanto avrebbe voluto, ma ripetersi sarebbe stato uno spreco di fiato. “Ho giurato su Armonia, ricordi?”

Lui non disse nulla e si limitò a guardarla, così lei proseguì. “Possiamo tendere loro un’imboscata e ucciderli. Uno alla volta, se stiamo attenti. Dovete solo fare esattamente quello che vi dico.”

Nessuno protestò, così Kez disse loro tutto ciò che sapeva su cosa sarebbe successo dopo.

“Per raggiungerli, ho bisogno che quest’acqua scorra”, disse Kez, gesticolando verso il ruscello intasato di ghiaccio, “il più velocemente possibile”.

Armonia Grezza non vantava le reti di grotte alte di Vecchio Apice o i possenti argini di Pilastro della Tempesta. Ma tutti i suoi abitanti sapevano rubare e smontare gli oggetti, anche se ciò non aveva giovato all’eredità della Pelghain imperiale. Così i prigionieri trovarono in pochi minuti pietre pesanti e oblunghe, le raggrupparono velocemente e le lanciarono nel ruscello per frantumare il ghiaccio.

Kez impugnò la spada al contrario, con la lama che si incurvava lungo il braccio, e la mosse come se stesse dipingendo. L’aria era la sua tavolozza e la sua tela. La nebbia si aggirava intorno al bordo in nastri sottili e innaturali. I prigionieri la guardarono in formazione e lei trasmise loro tutta la sua conoscenza.

“Sono attratti dal nostro respiro. Prendete una boccata d’aria profonda. Non respirate la nebbia. Quando ve lo dico, Gart e Paltik, voi due espirate tutto quello che avete nei polmoni. Tutti gli altri devono trattenere il respiro. Tenete le lance a portata di mano. Avverrà tutto molto velocemente.”

Mentre il suo contingente ispirava l’aria, Kez si rimboccò le maniche e si passò il bordo irregolare della spada sull’ascella. La punse dolorosamente, ma ottenne ciò di cui aveva bisogno. Una decina di gocce di sangue, appena visibili, caddero nel ruscello ghiacciato. Guardò l’acqua scorrere e vi puntò contro la sua spada macchiata di sangue, pregando Mehrwen che tutto si svolgesse rapidamente.

E così fu. Il ghiaccio si spaccò mentre il vento sferzava sul punto in cui puntava la lama di Kez, il ruscello si scatenò, portando il suo sangue fino al cuore di Dimora.



CERCÒ DI IMMAGINARE  
COME POTESSE ESSERE  
DIMORA DI MEHRWEN  
PRIMA DELLE NEBBIE,  
E ANCHE IN TEMPI PIÙ  
REMOTI, PRIMA CHE LE  
TEMPESTE SI ALZASSERO  
A TORMENTARE LA  
VECCHIA PELGHAIN. I  
BAMBINI SI SAREBBERO  
SFIDATI A VICENDA  
A CAMMINARE SULLE  
DISTESE DI GHIACCIO E A  
TORNARE A CASA SANI E  
SALVI? LA GENTE AVREBBE  
COSTRUITO CASE SENZA  
PAURA SOTTO IL CIELO,  
SENZA TEMERE IL DILUVIO  
E LE BESTIE DEGLI ABISSI?

“Ora.”

Gart e Paltik esalarono nell'aria un respiro gelido. Pochi secondi dopo, come in risposta, si udì un gemito solitario, un ringhio canino che si trasformò in un urlo umano. Più vicino di quanto ci si aspettasse. Il richiamo di Kez aveva funzionato fin troppo bene.

Fecero appena in tempo a raccogliere le lance che le nebbie li investirono come una marea.

Kez si contorse, cercando di mantenersi concentrata nel presente, mentre i fantasmi del suo passato le affioravano nella mente.

*I soldati invocavano le loro famiglie mentre aspettavano di morire. Kynon il Saggio gridava loro di continuare a combattere. In qualche modo, riusciva a sentire ogni voce in modo distinto nonostante il frastuono dell'oceano. C'era violenza, ma il presente era pacifico. E quelle persone non erano i suoi compagni. Non erano quei compagni.*

Ogni cosa nelle nebbie era slegata dal tempo. Si tenevano stretti ai ricordi e ne desideravano sempre di più. Kez era fuori allenamento nel rimanere impassibile.

Così si morse la guancia, tanto da farla sanguinare, e si aggrappò alla spada per colpire. Si ritrovò di nuovo nel presente, con la nebbia che le correva intorno ai piedi e che le si stendeva sugli occhi come una benda umida.

Kez girò in cerchio, ordinando al vento di portare via le nebbie, che fecero come lei aveva ordinato, indietreggiando dalla sua spada tesa. Non poteva disperdere tutte le nebbie, ma forse poteva tenerle a bada.

Tra le nuvole a spirale, cercò gli altri, ma vide solo due forme: Paltik e l'ombra che lo divorava.

Il demone delle nebbie era stato un tempo una ragazza di circa la metà degli anni di Kez. La morte nelle nebbie aveva tinto le sue trecce morbide del colore del muschio vecchio. La sua pelle era scialba e gli occhi spenti, con unghie più lunghe delle dita. La sua mascella era rigida per l'angoscia e i suoi occhi erano vuoti come quelli di un cadavere. La nebbia era il suo burattinaio.

Kez aveva detto a Paltik, a tutti loro, di non attaccare prima che il demone si fosse manifestato completamente. Ma la sua lancia giaceva a terra e le fredde dita del demone delle nebbie erano strette intorno al suo polso e alla sua gola.

Kez non poteva trattenere le nebbie e colpire nello stesso momento. Ma finché il demone tratteneva un essere vivente, manteneva fuggacemente la sua forma fisica. E

Paltik, quel caro ragazzo, urlava talmente forte da farsi sentire da tutti.

Gridò per chiamare gli altri.

Due lance balenarono dalle nebbie vorticose, e poi un'altra, e un'altra ancora. Cedrouk pugnalò il braccio che teneva il polso di Paltik. Gart strappò la gamba al demone delle nebbie, che lo guardò con quella faccia cadaverica, immobile e agonizzante, mentre altre due lance gli attraversavano i fianchi. Morì senza rumore, con la nebbia bianca che fuoriusciva dai suoi occhi vuoti.

Kez si girò, alla ricerca di altri demoni. Non ne vide.

Evocando una brezza pesante, liberò l'aria intorno a Paltik. La pelle del polso sinistro e della gola sembrava muco secco, che si staccava e si sfaldava nel punto in cui il demone lo aveva afferrato. Guardò Kez, emise una tosse umida e tremolante che gli fece tremare tutto il corpo e si accasciò a terra.

E lì respirò. Con costanza. Vivo.

Le nebbie fischiarono intorno a loro in un cerchio perfetto, mentre Kez manteneva il controllo. Il vento era in suo potere, e si muoveva.

“Altri cinque?” Paltik ansimò. “Dovremmo tornare a riva.”

“Ne bastano altri quattro se ti fai ammazzare”, disse Gart.

Se si fossero trattenuti troppo a lungo sulla riva, sarebbero arrivati i maározhi. Andava sempre così. A Kez non andava di combattere contemporaneamente contro i morti e le bestie marine. Scosse la testa.

Inoltre, ce l'avevano fatta. Lei ce l'aveva fatta. Paltik si trascinò lungo il terreno verso il demone delle nebbie, la cui pelle scorreva come inchiostro. Sfilò una cavigliera di bronzo usurata dal suo piede e la intascò come prova.

Kez pensò a chi fosse stata la ragazza demone delle nebbie. Cercò di immaginare come potesse essere Dimora di Mehrwen prima delle nebbie, o anche in tempi più remoti, prima che le tempeste si alzassero a tormentare la vecchia Pelghain. I bambini si sarebbero sfidati a vicenda a camminare sulle distese di ghiaccio e a tornare a casa sani e salvi? La gente avrebbe costruito case senza paura sotto il cielo, senza temere il diluvio e le bestie degli abissi?

Se avesse completato l'addestramento, se avesse mantenuto la promessa, forse avrebbe potuto contribuire a rendere quell'utopia reale.

Kez aprì gli occhi, scrollandosi di dosso le fantasticherie che le affioravano nella mente così facilmente. Le nebbie si erano ripiegate sul terreno mentre Kez

si rilassava e ruotavano intorno alle gambe dei prigionieri. La valle era sembrata calma prima, ma con tutto il vento che aveva richiamato...

“Andiamo su un terreno più alto.” La sua voce era più concitata di quanto volesse. Urlò a Gart. “Aiutatelo. Io rimarrò indietro per respingere le nebbie”.

“Di nuovo sul crinale?” chiese Paltik. Era instabile sulle gambe.

La nebbia scendeva dolcemente dall'alto. Piccoli ciuffi e fiocchi ora, ma presto...

“Non intendo portarlo in braccio”, gridò Gart direttamente a Kez, poi si guardò intorno fissando gli altri. “Se vi va, fatelo pure!”

Kez fu inflessibile. “Non lo lasceremo indietro. Inoltre, può ancora impugnare una lancia. Non è vero, Paltik?”

Paltik annuì. In modo instabile. Ma quanto bastava.

Gart incrociò le braccia e puntò i piedi, trincerandosi nelle proprie posizioni pronto a perdere altro tempo a discutere. Poi la nebbia si posò su di loro, come una coperta stesa sul fondovalle, e lui scomparve dalla sua vista.

Kez fece roteare la sua lama per cercare di salvarli, scavando un tunnel di aria vuota in direzione della parete della valle, ma non era largo quanto si aspettava. Senti le nebbie che la avvolgevano, premendo su di lei da tutti i lati, con un peso impossibile per come si muovevano.

“Correte! Al crinale!”, urlò.

Non ebbe la possibilità di vedere se ce l'avessero fatta.

Le nebbie avvolsero Kez, facendola annegare nei ricordi.



*Kez stava ancora urlando per cercare le persone che aveva perso. Non riuscivano a sentirla a causa del frastuono.*

*Le onde rimbombavano e il vento ruggiva, ma il ringhio dei maarozhi era comunque udibile. Due anni prima, le tempeste inarrestabili avevano mandato le onde ad Armonia Grezza, e le bestie marine le avevano cavalcate sull'isolotto che si era allagato.*

*L'argine di Armonia Grezza non era come il glorioso edificio che proteggeva Pelghain, addobbato di verde e bianco e decorato da artisti e dilettanti provenienti da ogni parte della capitale. L'argine di Armonia Grezza era fatto della stessa materia dei suoi abitanti,*

*gli scarti.*

*Ma Kez aveva i suoi ordini a cui pensare. Quando la tempesta iniziò a infuriare, Kynon il Saggio scese dalle grotte elevate, dalle alte dimore risparmiate dal peggiore degli allagamenti. Radunò il manipolo di Danzatori di Lame di Armonia Grezza, i Domatormenta in addestramento, per dire loro che non ci sarebbe stato alcun aiuto da Pelghain e che loro erano l'ultima linea di difesa della loro casa.*

*Il saggio dispose le sue cariche in due gruppi: due Danzatori di Lame e una mezza decina di miliziani volontari per le case su palafitte del suo quartiere, per proteggere i nuovi arrivati che per sfortuna o per cattiva scelta erano finiti vicino alla costa, lontano dalla sicurezza delle grotte elevate.*

*E tutti i restanti miliziani e gli otto Danzatori di Lame, compresa Kez, sarebbero andati all'argine.*

*Kez imprecò, sostenendo che la difesa dell'argine fosse sufficiente e che la suddivisione fosse un disastro. Ma il saggio non ammise discussioni. Un argine garantiva la sopravvivenza di Armonia Grezza; questo valeva per ogni spicchio di terra delle Isole Freddo. E Armonia Grezza faceva parte dell'eredità della Pelghain imperiale. E Pelghain racchiudeva le generazioni passate e future, non solo le persone che la abitavano in quel momento.*

*Così Kez andò in battaglia, si arrampicò lungo l'oscillante e irregolare argine, con le onde che si infrangevano intorno a lei, e colpì i maaroozhi finché i suoi vestiti non furono neri del loro sangue e le sue unghie e la maggior parte dei denti della sua spada non si ruppero a contatto con le loro squame.*

*Non combatté da sola. Probabilmente le salvò la vita. Kez cadde più di una volta, ferendosi dalla testa ai piedi sul relitto della parete, per poi essere sollevata dolcemente in piedi dal vento evocato. Shircan, che conosceva fin dall'infanzia, camminava in punta di piedi tra i rottami, tenendo un filo di vento nella mano destra e una lama da allenamento nella sinistra. Diceva di dover impugnare entrambe le lame, come una vera Domatormenta, per mantenere l'equilibrio.*

*Shircan morì accasciata contro la parete, con una coda di maaroozhi in gola e una linea marrone di bile che le scorreva sul mento.*

*Izavel dagli occhi di luna si infilò tra i maaroozhi come un fulmine, con le sue eleganti fruste d'acqua che squarciavano le loro membra. Fino a quando un colosso con il corpo di un grande squalo e la bocca di una lampreda squarciata la trascinò fino alle rocce alla base*



"LI HAI USATI."

"HANNO COMBATTUTO  
AL MEGLIO DELLE LORO  
POSSIBILITÀ. CI HANNO  
FATTO GUADAGNARE  
TEMPO PER DIFENDERE  
LA NOSTRA RISORSA PIÙ  
IMPORTANTE."

"HAI SACRIFICATO LE LORO  
VITE!" PUNTÒ UN DITO  
ACCUSATORE CONTRO IL  
SAGGIO.

"SIAMO TUTTI COLPEVOLI"  
DISSE KYNON.

FINE DELLA STORIA.

*dell'argine e la fece a pezzi in un attimo.*

*Kez pianse e lottò con gli occhi chiusi per minuti che sembrarono ore. Scivolò e si rialzò innumerevoli volte, lasciò che il nemico la stringesse a sé in modo da poterne squarciare il ventre con un vento affilato come un rasoio. L'argine non si ruppe, nonostante i mostri lo avessero lacerato. Kez tremava come una foglia e ogni parte di lei bruciava. Alla fine, si rialzò dalla mischia.*

*Decine di corpi di maarozhi che si dimenavano giacevano appiccicosi e mangiucchiati lungo il frangiflutti frastagliato. Per il momento, Armonia Grezza aveva resistito.*

*In cima all'argine, Kynon e il suo seguito la guardarono arrampicarsi e il saggio allungò persino una mano per tirarla su, senza battere ciglio per il sangue. Aveva un'aria cupa ma non sorpresa, come se non si aspettasse nulla di diverso. La stessa che avrebbe avuto nel pagare più del previsto un pesce al mercato.*

*Kez non perse un secondo. C'era ancora tempo, gridò sopra il fragore della tempesta. Avevano l'argine in pugno. Avrebbero dovuto dirottare sulla costa tutte le anime che potevano ancora essere risparmiate.*

*"La costa è perduta", gridò Kynon "Abbiamo bisogno di te qui. Se le tempeste dovessero cambiare, i maarozhi potrebbero risorgere e sopraffarci."*

*Kynon aveva identificato il suo obiettivo e vi aveva convogliato le sue forze. Aveva deciso cosa fosse disposto a perdere pur di raggiungerlo. Molti dei suoi amici e vicini non c'erano più, ma le terre dell'impero morente resistevano.*

*Sotto di loro, i capelli e i mantelli dei difensori di Armonia Grezza ondeggiavano senza vita nell'oceano.*

*Per cosa? Era troppo.*

*"Perché mandarne qualcuno sulla costa? Perché non ordinare ai residenti di andare su un terreno più alto e radunare qui i difensori?"*

*"La concentrazione è la risorsa più preziosa del vostro nemico. E anche un solo Danzatore di Lame può distrarre i maarozhi".*

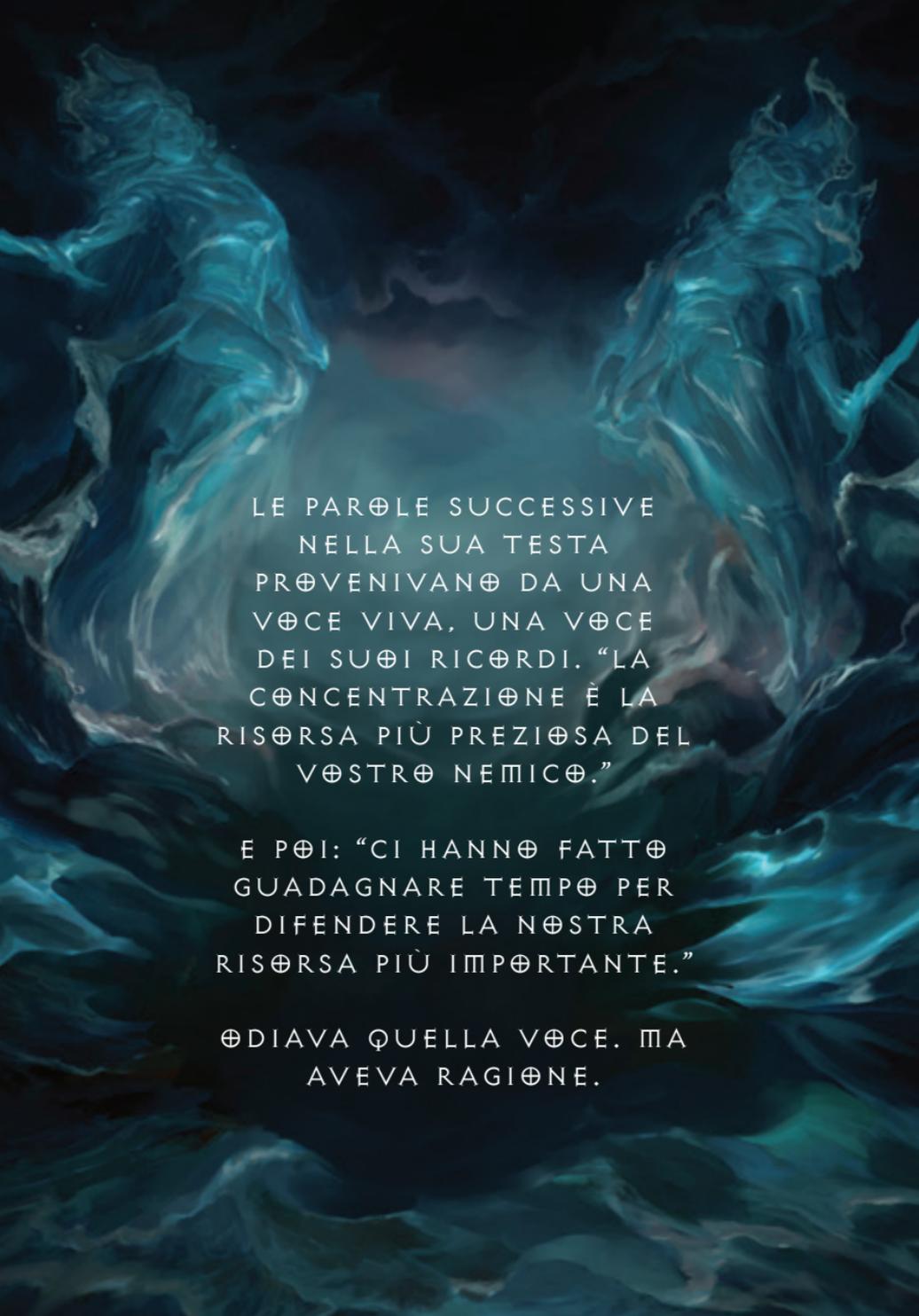
*Tutto qui. Così semplice. Le aveva parlato come se fosse una bambina.*

*"Li hai usati."*

*"Hanno combattuto al meglio delle loro possibilità. Ci hanno fatto guadagnare tempo per difendere la nostra risorsa più importante."*

*"Hai sacrificato le loro vite!" Puntò un dito accusatore contro il saggio.*

*"Siamo tutti colpevoli", disse Kynon.*



LE PAROLE SUCCESSIVE  
NELLA SUA TESTA  
PROVENIVANO DA UNA  
VOCE VIVA, UNA VOCE  
DEI SUOI RICORDI. “LA  
CONCENTRAZIONE È LA  
RISORSA PIÙ PREZIOSA DEL  
VOSTRO NEMICO.”

E POI: “CI HANNO FATTO  
GUADAGNARE TEMPO PER  
DIFENDERE LA NOSTRA  
RISORSA PIÙ IMPORTANTE.”

ODIAVA QUELLA VOCE. MA  
AVEVA RAGIONE.

*Fine della storia.*

*Sferzò un pugno alla mascella di Kynon con una forza sufficiente a farlo cadere a terra, urlando come un animale mentre il suo seguito la tirava indietro e la bloccava con delle manette. Così iniziò la sua espiazione.*

*Aggredire un saggio avrebbe dovuto significare l'esilio. O la morte. A Pelghain, venivano adottati modi creativi per combinare le due pene. Se Kynon avesse pensato che valesse la pena ucciderla, l'avrebbe legata a una zattera il giorno stesso, mandandola alla deriva lungo le piane glaciali vicino all'Isola del Brivido, coperta di frattaglie, con un lungo taglio aperto lungo la pancia. Avrebbe passato la notte con gli uccelli marini alle prese con le sue viscere e all'alba sarebbe stata nello stomaco di un maarozi.*

*Ma lui l'aveva invece rinchiusa nella gabbia. E poi l'aveva liberata. Kynon, l'impassibile, pensava che la sua vita avesse un valore. Al suo servizio.*

*Armonia Grezza era un'isola di relitti. Inclemente e indifendibile, un intreccio marcio fino al midollo. Ma Kez aveva dato il massimo.*

*A cosa sarebbe servito, se non fosse tornata a casa?*



Kez si sentiva come se avesse ricevuto un pugno sulla mascella.

Nelle nebbie, il passato si fece strada nel presente. Si era arrampicata per metà sul crinale di Dimora di Mehrwen quando, nei suoi ricordi, affiorò il ricordo dell'argine. Poteva ancora sentire le urla. Urla che *conosceva* bene. Si era mossa più lentamente degli abitanti di Armonia, persa nelle sue fantasticherie. E per quello...

Le nebbie non erano scomparse così in alto, ma erano più sottili. Liberata dal loro vortice, Kez tornò in sé. Le mani erano ammaccate e ferite per aver afferrato le rocce, ma la spada era ancora al suo fianco.

Kez corse per il resto del percorso, con il vento che la sosteneva a ogni passo e che la sollevava mentre arrancava di roccia in roccia e si avvicinava alla cima della collina in pochi minuti. Le urla della maggior parte dei prigionieri si erano ormai placate e lei temeva di trovarli con i polmoni pieni di nebbia. Un'altra battaglia sfortunata a cui era in qualche modo sopravvissuta.

Raggiunse la cima del crinale e si fermò su un affioramento misericordiosamente

piatto. La nebbia si aggirava intorno ai suoi piedi. La studiava. Non la stava divorando. Non avrebbe dovuto farci caso come nella valle.

Le forme si spostarono sulla cima della collina, la maggior parte lasciandosi dietro del fumo. Quattro demoni delle nebbie si affollarono intorno a Gart. Si era accasciato a terra, con le braccia flosce. I resti alla deriva di un demone giacevano sotto il suo corpo, ma altri si accalcarono sopra di lui, lottando per strappargli il respiro caldo dai polmoni.

Altri due demoni circondarono Paltik, con le dita avvolte dalla nebbia che si infilavano nella sua pelle, nelle ferite che aveva precedentemente riportato. Stava lottando per allontanarsi da loro, ma la sua lancia non si vedeva da nessuna parte.

Kez mandò una rapida folata di vento a disperdere la nebbia rimasta, nella speranza che i demoni la seguissero, ma erano troppo concentrati sulla loro preda.

Tutti insieme, avevano sconfitto a malapena un solo demone. Ormai disarmato, Paltik ne stava affrontando due.

Tuttavia, Kez avrebbe combattuto con tutta se stessa.

Espirò con forza e il demone delle nebbie più vicino, un contadino alto con i resti di una lunga tunica, si staccò da Gart e si lanciò verso di lei. Kez disegnò un cerchio con la spada e le correnti d'aria intrappolarono il demone a pochi centimetri dal suo viso. Lo trapassò con la lama per tre volte, con una rapidità straordinaria, e guardò le fessure che aveva scavato nella creatura esalare nuvole bianche. Il demone aveva un ciondolo semplice al collo e, mentre barcollava, Kez tagliò il cordino del ciondolo e lo tirò a sé. Un'altra prova di morte.

Inviò un flusso d'aria attraverso la spada, direttamente contro il demone, togliendo il respiro a Gart, lanciandosi in avanti e sbattendo contro di esso con la forza di un uragano. Il corpo del demone si indebolì, spazzato via dalle nebbie vorticanti, ma quando Kez si alzò in piedi gli altri demoni la ferirono con dita artigliate, staccandole pezzi di carne.

Kez si allontanò prima che potessero trascinarla a terra. Le lacerazioni che avevano lasciato sulla sua pelle bruciavano come il ghiaccio.

Gli occhi di Gart erano aperti, ma un demone delle nebbie ansimante era ancora intento a guardarlo e un altro si era allontanato di corsa da Paltik. Si avventò su di lei con le mani che si stringevano e lei lo abbatté freneticamente, con la visuale ristretta, non vedendone un altro che strisciava da dietro finché non si sollevò,

strappandole la pelle del cuoio capelluto e del collo.

Ansimò, prima per il dolore e poi per il fiato che le veniva strappato. Kez si allontanò, lasciando che il vento la spingesse, visto che i suoi muscoli in crisi non riuscivano a rispondere. Non poteva portarla lontano. Il suo controllo stava vacillando.

La vergogna e il furore colpirono Kez mentre guardava i suoi compagni. Aveva lasciato che questo accadesse a loro. Aveva fatto un giuramento e li stava facendo uccidere tutti.

Kez fece roteare la spada ad arco con la mano destra per fermare il demone alla ricerca di un'apertura. Con la sinistra lanciò dei dardi d'aria, mirando alla creatura che si muoveva intorno a Paltik. Un attacco di così poco conto non lo avrebbe di certo ferito, ma lo avrebbe distratto. Mentre il demone distoglieva lo sguardo dalla sua preda, Kez colpì Paltik con un colpo di vento, strappandolo dalle mani del demone e facendolo cadere sulla schiena a pochi metri di distanza. Lo vide barcollare e si ritirò sul crinale mentre si guardava intorno per cercare Gart, esausta.

Lo trovò sulla fila di alberi. Il suo volto era cinereo, non sorridente e smagrito. Ma ne aveva abbattuto uno. Era un combattente. Avrebbe potuto...

Cedrouk, con la faccia assonnata, si alzò di fronte a Kez, con la nebbia che gli usciva dalla mascella spalancata. Lei gli sferrò un colpo di spada innocuo attraverso il cranio vuoto, lasciò scivolare la lama dalle mani, poi la rovesciò in aria nel momento in cui lui l'afferrò. La testa di Cedrouk si staccò dal collo e il suo corpo si accasciò a terra.

Anche Ponnyd e Silla strisciavano a quattro zampe con gli occhi spenti dietro di lui. I maarozi erano un flagello, ma non erano molti. I demoni delle nebbie crescono di numero ogni volta che rubano la vita.

Mentre si allontanava, gli stivali di Kez raschiavano la ghiaia sul crinale.

Chi era rimasto come protezione? Chi aveva avuto le migliori possibilità?

Gart era capace, ma era rimasto ferito a morte. I demoni si erano accaniti su Paltik, che respirava, ma non era in grado di ucciderne un altro. Il resto dei prigionieri erano cadaveri immobili o in movimento. Kez era in piedi, ma straziata, i suoi richiami al vento si affievolivano man mano che la sua vita si esauriva. Cinque demoni morti sulla cima della collina, ma ne rimanevano ancora altri. Kez sapeva di non poter vincere.

*Loro non potevano vincere.*

Le parole successive nella sua testa provenivano da una voce viva, una voce dei suoi ricordi. *La concentrazione è la risorsa più preziosa del vostro nemico.*

E poi: *Ci hanno fatto guadagnare tempo per difendere la nostra risorsa più importante. Odiava quella voce. Ma aveva ragione.*

Kez attinse a ogni ogni briciolo di fede e di forza che le era rimasto. Strinse la sua lama con entrambe le mani e mandò una decina di vortici di vento verso gli abitanti di Armonia sopravvissuti.

Mentre Gart lottava contro due demoni con un buco rosso e malato che si estendeva sul petto, i venti lo cullavano, troppo deboli per sollevarlo in piedi.

Ma abbastanza forti da fargli uscire l'aria dai polmoni.

Mentre ispirava, Ponnyd e Silla, morti, si voltarono verso Kez, con i nasi scheletrici puntati verso il cielo, e videro una facile preda. Kez rimase in piedi a rabbrivire mentre gli abitanti di Armonia ormai perduti si muovevano per banchettare.

Le loro mani si chiusero intorno al collo di Gart; i loro respiri affannosi gli strapparono la vita. La fame dei demoni si scatenò e lo trascinarono a terra, mentre la nebbia cominciava a colare nella sua bocca aperta.

Paltik ansimava follemente, prendendo in preda al panico sorsi d'aria che non arrivavano. I suoi occhi frenetici cercarono Kez, la trovarono, la incontrarono vicino al crinale.

Era accasciato a terra, ma lei lo senti sopra il sibilo dei demoni.

“Non puoi. Aiuto. Per favore.”

Kez aveva bisogno, più di ogni altra cosa, di distogliere lo sguardo.

“Hai promesso.” Paltik sbuffò la parola, con un gorgoglio. *“Promesso.”*

Si asciugò gli occhi. Doveva concentrarsi sul campo di battaglia.

A Gart non rimaneva quasi più aria. Soffocante e dalla pelle blu, oscillava spasmodicamente le braccia, gracchiando contro i demoni, contro la morte stessa. Le sue parole erano incomprensibili, tranne quelle che Kez sapeva essere destinate a lei, chiare come se le avesse sussurrate direttamente nella sua mente.

“Non sei migliore dei saggi.”

La morte di Paltik e Gart sarebbe avvenuta in pochi minuti. Nel frattempo, i demoni di Dimora di Mehrwen si accalcarono intorno a loro in un cerchio vagante,

facili prede per un Danzatore di Lame, anche se con una spada spezzata. Le creature si accucciarono soddisfatte, la loro unica preoccupazione era la possibilità di nutrirsi.

Kez sentì un bruciore peggiore delle sue ferite, mentre tratteneva il respiro e rimaneva immobile, in attesa che l'attenzione della battaglia si spostasse. In attesa della sua occasione.

La spada era ghiacciata nelle sue mani e le nebbie la abbracciavano da vicino.



Kynon si infagottò contro il vento, anche se la lana gli provocava un gran prurito. La maggior parte del suo seguito rimase sulla chiatta, innervosito, anche se non lo avrebbe mai ammesso, dai sussurri incoerenti che sembravano trapelare dalla valle di Dimora. Un'altra ora e avrebbero insistito per andarsene, adducendo come scusa una vaga preoccupazione per la *sua* sicurezza.

Un saggio è la morte dell'incertezza. Aveva mandato gli espanti di Armonia Grezza a uccidere i demoni, e non se ne sarebbe andato senza sapere se avessero avuto successo o meno. Così si diresse verso il limitare della valle, affiancato da due guardie, non appena sentì lo scricchiolio dei sedimenti sotto gli stivali.

Kez zoppicò dalla valle e si fermò a pochi metri da lui, immobile. Le guardie indietreggiarono con le loro lance, preparandosi a tutto. Alzò lo sguardo verso di loro, con i capelli selvaggi opacizzati dal sangue e dalla pioggia, e il suo volto era di una calma ultraterrena, come se fosse stato congelato. Nonostante la pelle fosse lacerata, non rabbriviva. Le sue labbra non si mossero. Rimase in silenzio.

Kez aveva un fagotto tra le braccia. Kynon fece cenno alle guardie di impugnare le armi.

Fece un passo avanti e valutò. La ghiaia si era aggrappata ai suoi stivali dove aveva camminato. Nessun accenno di nebbia era rimasto attaccato al bianco dei suoi occhi.

Kynon il Saggio diede il via libera, le guardie abbassarono le armi e si voltarono verso la riva. Kez camminava davanti a loro, senza dire nulla, con un'andatura costante mentre si avvicinava alla chiatta.

Era impetuosa e arrogante, non c'era dubbio. Anche dopo l'espiazione. Ma un simile spirito può essere mitigato, persino imbrigliato. Era anche talentuosa e astuta. Una sopravvissuta.

Per anni, i grandi Salpati, osservatori di Pelghain, avevano avvertito i loro saggi di un'oscurità che si stava avvicinando per abbattersi sulle isole. Era un pericolo che andava oltre il diluvio e le nebbie, che minacciava di distruggere completamente la loro casa. I Salpati non erano pronosticatori; i loro occhi mutevoli guardavano solo indietro nella storia. Non potevano dire, o non sapevano, quale forma avrebbe potuto assumere l'oscurità. Solo che rappresentava la più grande sciagura di una nazione nata per loro.

Se Kez avesse eccelso come Domatormenta, avrebbe potuto aiutare a trovarla, a resistervi, e forse, un giorno, persino a vedere l'oscurità svanire, la tempesta fermarsi, l'impero rinascere. E sarebbe stata la lungimiranza di Kynon a portarla nella capitale.

“E la tua espiazione?”, le chiese quando si trovò a pochi metri dalla chiatta. “E gli altri?”

Kez srotolò il fagotto che portava con sé e lasciò che il contenuto si riversasse sul ponte della chiatta: cavigliere e catene, ciondoli e gorgiere. Ben più di sei.

“Siamo tutti colpevoli”, disse.

Quando Kez salì a bordo, nessuno la fermò.

